Saluto e introduzione
alla 61ª Settimana Liturgica Nazionale
di Fabriano-Matelica – 23-27 agosto 2010

1. Cari amici,

nel dare inizio alla 61ª Settimana Liturgica Nazionale che quest'anno ci vede raccolti in questa operosa e storica Città di Fabriano, porgo il mio fraterno saluto al Vescovo di questa Chiesa particolare di Fabriano-Matelica S. E. Mons. Giancarlo Vecerrica, a S. Em.za Angelo Scola, Patriarca di Venezia, agli ecc.mi Arcivescovi e Vescovi qui presenti;

rivolgo il mio deferente saluto alle Autorità civili e militari che, con la loro

presenza, onorano questo sessantunesimo appuntamento liturgico nazionale;

mentre saluto con tanta cordialità i settimanalisti tutti, qui convenuti dalle diocesi italiane augurando una proficua e fruttuosa Settimana all'insegna dello studio e della esemplare partecipazione ai divini misteri; approfondimento teologico-liturgico ed esperienza orante, costituiscono un binomio che da sessant'anni ha scandito la sequenza di questi giorni.

2. *Eucaristia e condivisione. "Dacci oggi il nostro Pane quotidiano" (Mt 6,11).* È questo il tema attorno al quale illustri relatori offriranno il loro prezioso contributo al fine di aiutarci a valorizzare la ricchezza della

Parola, dei segni e dei gesti e per favorire la crescita della fede eucaristica da cogliere nella sua nativa unitarietà ed espressa dal noto principio della *lex orandi, lex credendi, lex vivendi*.

Questo tema che il Centro di Azione Liturgica (CAL) ha inteso proporre ai suoi settimanalisti si colloca in sintonia con il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale che sarà celebrato in Ancona, e che ha come slogan: *"Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana*, in quanto l'eucaristia è *"costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa"*, come ci ricorda Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* n. 15.

Portare nel tessuto della ferialità l'esperienza vissuta nella celebrazione della

messa vorrà dire d'altronde mettere in relazione e in comunicazione liturgia e vita. Lo ha affermato ancora il Santo Padre nel discorso al Convegno diocesano di Roma il 15 giugno del 2010, quando ha detto:

> "*È necessario che nella liturgia emerga con chiarezza la dimensione trascendente, quella del Mistero, dell'incontro con il Divino, che illumina ed eleva anche quella «orizzontale», ossia il legame di comunione e di solidarietà che esiste fra quanti appartengono alla Chiesa*" (*OR*, 17 giugno 2010).

3. Legata alla terra e alla sua vita, l'eucaristia, espressione fontale e apicale della liturgia (*SC* 10), ci appare come un rito

di pane e di vino che, consumato insieme, conferisce alla convivialità un alto valore sociale e spirituale, tant'è che mangiare con gli altri e attingere alla stessa sorgente di vita manifesta la propria unità di origine e la propria solidarietà. Per questo, il luogo ermeneutico più intenso, per comprendere la solidarietà e la condivisione evangelica, è proprio l'eucaristia nella sua valenza di *evento* e di *sacramento*, di *anamnesis* e di *mimesis*.

E se il pane e il vino sono già di per sé espressione di comunione, quel "*corpo spezzato*" e quel "*sangue versato*" dicono la persona e l'intera esistenza di Cristo nella sua totalità, riassunta nella preposizione greca *upèr umon (per voi - Lc* 22,19.20*)*; preposizione, questa, che sta ad indicare la

solidarietà di Gesù e la direzione della sua esistenza totalmente orientata al disegno del Padre e alla salvezza dei suoi fratelli.

Quelle parole dell'ultima cena, che risuonano agli orecchi in ogni celebrazione e segnate da mistero e da stupore indescrivibili non sono soltanto *narrative* ed *esplicative*; esse sono invece parole *"imperative":* "Prendete, mangiate e bevete" (*Mt* 26,26-27); "fate questo in memoria di me" (1 *Cor* 11,24; *Lc* 22,19); "prendetelo e dividetelo in una condivisione reduplicata" (*Lc* 22,17).

4. Gli interventi della Settimana Liturgica ci riporteranno alla scuola del rito liturgico, quello compiuto da Gesù e riproposto nella celebrazione eucaristica: da esso

apprenderemo che le sue parole e i suoi gesti si condensano nella *frazione del pane*, elemento centrale di un rito domestico e familiare, compiuto dal capofamiglia all'interno di un pasto ordinario e festivo.

Con la distribuzione dei pezzi si veniva infatti a creare affettivamente la comunità di tavola e la compartecipazione nell'unità di tutti i commensali. È quanto sottostà all'affermazione di Paolo, a proposito della celebrazione di Corinto: *"Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"* (1 *Cor* 10,17).

E qui, come non ricordare e soprattutto notare che la *"fractio panis"*, pur avendo assunto la valenza rituale-sacramentale

dell'eucaristia, rispecchiava la vita quotidiana della comunità, vissuta all'insegna dell'unità e della comunione. E se la cura dei poveri era ignorata nell'ambiente cosmopolita di Corinto, non era assolutamente estranea al mondo ebraico. A Gerusalemme c'era infatti l'usanza del *"piatto del povero"* servito ogni giorno e del *"paniere del povero"*, fissato ogni settimana al venerdì, proprio prima del sabato, perché la festa fosse vissuta in letizia da tutti.[1]

Alla luce di questo fecondo retroterra giudaico, la Cena del Signore e la frazione del pane costituiscono l'espressione simbolica di una esistenza comunitaria di fede decisamente aperta alla dimensione

[1] Cfr. CH. PERROT, in *MD* 137 (1979) 114-115.

sociale dell'eucaristia stessa. Sì, perché "*Cena del Signore*" sta ad indicare per un verso, la riunione comunitaria senza distinzione di classe; per l'altro, sta a significare che tale riunione è attuata dal Signore mediante la presenza misterica di Dio stesso durante il banchetto, venendosi così a realizzare quell'indissolubile e ineludibile nesso tra culto ed esistenza, tanto conclamato dalla tradizione profetica.

Ed è quello che è espresso dalla *Klasis tu artu*, ossia dallo spezzare del pane che nella traduzione più espressiva significherebbe "*spezzare insieme il pane*", come sostiene X. L.

Dufour.[2] Con tale traduzione verrebbero indicati non soltanto il rito eucaristico, ma anche l'esistenza fraterna che ne è la normale manifestazione.

Ben a ragione, Papa Benedetto XVI nel discorso al Convegno diocesano di Roma, ci insegna che

> *"L'Eucaristia celebrata ci impone e al tempo stesso ci rende capaci di diventare, a nostra volta, pane spezzato per i fratelli, venendo incontro alle loro esigenze e donando noi stessi. Per questo una celebrazione eucaristica che non conduce ad incontrare gli uomini lì dove essi*

---

[2] Cfr. X.L. DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1983, p. 58.

vivono, lavorano e soffrono, per portare loro l'amore di Dio, non manifesta la verità che racchiude" (*OR*, 17 giugno 2010).

E aggiunge:

"I gesti di condivisione creano comunione, rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, improntandole alla gratuità e al dono, e permettono la costruzione della civiltà dell'amore" (Ibid.).

5. Alla luce dell'esperienza biblica antica e neotestamentaria e della vivente tradizione della Chiesa, la Settimana Liturgica mira non solo a richiamare quanto a recuperare quel paradigma etico dell'eucaristia, così presente

nella prassi liturgica antica della Chiesa offrendo così una risposta cristiana, ovvero una risposta eucaristica, alle cause che hanno generato la crisi economica attuale.

L'efficacia morale dell'eucaristia, ci ammonisce Romano Guardini, "*può essere dispiegata pienamente solo quando essa sia messa in relazione con i compiti concreti della vita sociale e familiare, della carità cristiana e del proprio lavoro professionale*".[3]

Sappiamo dalla letteratura cristiana antica che i fedeli si radunavano nell'atrio delle basiliche per la purificazione delle mani, onde essere degni di poterle innalzare verso Dio con la preghiera. Ma secondo Giovanni

---

[3] R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 17, nota 1.

Crisostomo ancor più essi potevano purificarsi con l'elemosina fatta ai poveri.[4] Dal momento in cui l'eucaristia è azione di fraternità agapica non sono perciò ammissibili discriminazioni tra ricchi e poveri;[5] qualora poi l'eucaristia non dovesse convertirci all'agape diventerebbe una beffa.

In tal senso, Gregorio Magno non celebrò la cena del Signore il giorno in cui seppe che a Roma un povero era morto di fame, memore di quant'era già stato in modo folgorante espresso da Leone Magno: "implendum est opere quod celebratum est sacramento (= "bisogna completare con le

---

[4] Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. de poenit.*, 3,2.
[5] *Gc* 2,2-4.

opere, ciò che è stato celebrato nel sacramento”).[6]

Dobbiamo onestamente riconoscerlo: c’è ancora uno *iatus* tra vissuto e ritualità che va colmato all’interno della prassi cristiana. Liturgia e vita formano un binomio così inscindibile che non si ha servizio liturgico senza responsabilità verso il prossimo. Sicché, culto e azione dovrebbero essere non solo congiunti, ma dovrebbero condizionarsi e fecondarsi vicendevolmente.[7]

---

[6] LEONE MAGNO, *Serm.*, 70,4.

[7] Cfr. A. HAMMAN, *Vita liturgica e vita sociale*, Jaca Book, Milano 1969, p. 139; cfr. anche F. HAHN, *Il servizio liturgico nel cristianesimo primitivo*, Padeia, Brescia 1972, p. 67.

Appare chiaro allora che il culto, più che un settore della vita, è la vita stessa del fedele; impegnarsi poi ad attuare nella pratica ciò che si è celebrato, è essenziale quanto la celebrazione stessa! Anzi, il vivere dovrebbe diventare l'eccedenza dell'agire liturgico.[8] Perciò nessuna liturgia può permettersi il lusso di restare fuori dai problemi della storia se non vogliamo che Amos, profeta tempestoso, ci colpisca con il ruggito del leone e la sua invettiva:

> *"Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo.*

[8] Cfr. *RLI*, 24.

Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (5,21-24).

La denunzia del profeta altro scopo non ha se non quella di farci ritrovare l'unità tra esteriorità e fede, tra mani e cuore, impedendo al culto di diventare farsa o magia.

In realtà, il profeta di Tekoa non intende liquidare con il suo veemente oracolo la liturgia nei suoi riti e le sue manifestazioni cui egli stesso vi prende parte, quanto invece inculcare nell'animo dei fedeli la necessità di

non distaccare la religione dalla vita quotidiana, la fede dalla giustizia.

Ma non è stata questa anche la lezione di Isaia, ripresa poi da Gesù, poiché, «Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me; e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani?» (29,13; *Mc* 7,6-7).

6. La Settimana Liturgica che ci accingiamo a vivere, ha come intento quello di restituire il culto alla sua funzione di nervatura dell'intera esistenza, come ci ricorda Paolo: "Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (*Rm* 12,1).

E ci verrà ricordato che la condivisione, nell'accezione anche di solidarietà, non è una necessità antropologica né una mera categoria morale. Essa ha invece origine da Dio stesso, nel suo agire e nel suo essere. E se la solidale condivisione che Dio ha manifestato nel Figlio è lo svelarsi del suo volto e della sua signoria, ne deriva che l'assemblea domenicale sarà assemblea santa se sarà capace di tradurre la solidarietà di Dio in solidarietà tra i fratelli, a tutti i livelli. E aggiungo: saremo onorati di chiamarci *popolo di Dio*, se saremo capaci di ridisegnare una convivenza in cui Dio può mostrare il suo volto.

Si situano in tale contesto alcune delle affermazioni di S. Em. il Card. Tarcisio

Bertone, nel messaggio di saluto del Santo Padre Benedetto XVI, fattomi giungere per questa 61ª Settimana Liturgica, laddove il Segretario di Stato scrive:

> "Dacci oggi il nostro pane quotidiano": *quale pane domandiamo in questa suggestiva invocazione che quotidianamente rivolgiamo a Dio nella preghiera del Padre Nostro? Tra i tanti aspetti che si potrebbero evidenziare, ne suggerisco due. Prima di tutto il "pane della gratuità": ogni azione attinge la sua verità a partire dal primato della carità di Dio, celebrata e rinnovata nell'Eucaristia, dove il Signore Gesù continua a donarsi a noi e per noi. In secondo luogo il "pane dell'umanità":*

come ci ricorda ancora il Papa Benedetto XVI, "gli uomini hanno bisogno di umanità" (Enc. Deus caritas est, *31a), e questa si esprime nell'aiuto ai più deboli, nel dono del proprio tempo, delle fatiche e delle competenze, come risposta ad un amore sempre nuovo a Colui che è la sorgente di ogni carità*.[9]

Torni a risuonare in quest'aula l'eco di Giustino perché, descrivendoci l'esperienza dell'eucaristia celebrata nel giorno del sole nella sua Prima Apologia a favore dei cristiani, possa rivelare a noi tutti la genuina prassi della vita liturgica eccedente nella

[9] *Messaggio ai partecipanti della 61a Settimana Liturgica Nazionale*, 2 agosto 2010.

solidarietà e nella condivisione di quell'unico pane in cui Cristo sfama e vuol essere sfamato negli ultimi della terra. Così, la sua testimonianza:

> *"Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi"* (cap. 67).

> *"Vissuta così, non solo l'Eucaristia domenicale, ma l'intera domenica diventa*

una grande scuola di carità, di giustizia e di pace. La presenza del Risorto in mezzo ai suoi si fa progetto di solidarietà, urgenza di rinnovamento interiore, spinta a cambiare le strutture di peccato in cui i singoli, le comunità, talvolta i popoli interi sono irretiti" (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 73).

Che ciò possa realizzarsi in tutte le nostre sinassi, restituendo così all'eucaristia la sua nativa forma plasmatrice dell'intera nostra esistenza.

Buona *Settimana* a tutti.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Presidente del Centro Azione Liturgica
(CAL - Roma)